

## **Mio padre mi dà il pane: Ciò che la Chiesa può offrire alla comunità LGBTQ+.**

*“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”*~Matteo 7, 9-11

"Se questa è sbagliata, dovrai mostrarmi Tu un'altra strada, perché io non riesco a vederla". A diciannove anni sussurrai questa preghiera a Dio, richiusi la mia Bibbia e voltai la faccia. Tra le mie esperienze di relazioni con altre donne, stavo mettendo in discussione l'insegnamento cristiano sul comportamento sessuale tra persone dello stesso sesso. Molti leader cristiani - dai partecipanti al Sinodo cattolico ai pastori delle “megachiese” evangeliche - si pongono ora simili quesiti. La vera domanda è però se tutti gli interrogativi su questioni consolidate siano fatte in buona fede. Troppo spesso chiediamo perché non ci piace la risposta che già ci è stata data. Le nostre "domande" sono soltanto un mezzo per ottenerne una diversa.

Fu durante una riunione del gruppo giovanile in una chiesa battista che sperimentai per la prima volta l'attrazione per lo stesso sesso. Ero seduta per terra, con la schiena appoggiata al divano. In modo innocente, una delle nostre guide, una giovane donna sposata, iniziò a giocare con i miei capelli, allora lunghi fino alla vita. Un'ondata di sentimenti salì dal profondo. Ero confusa mentre le mie emozioni si riversavano su di lei. Questi sentimenti erano scioccanti e inavvertiti, ma allo stesso tempo forti e irresistibili. A dodici anni non potevo sapere che il conflitto tra la mia sessualità e la mia fede sarebbe diventato la battaglia più profonda e intensa della mia vita.

Sebbene l'eziologia dell'attrazione per lo stesso sesso (SSA) non sia sempre chiara, io collego la mia a due esperienze infantili negative, un paio di ferite profonde. In primo luogo, da neonata fui separata dalla mia famiglia di origine. Nonostante i miei genitori adottivi fossero gentili e amorevoli, questa profonda rottura indubbiamente lasciò in me una "ferita primordiale". Sin dai miei primi ricordi di bambina, desideravo la mia madre naturale ed ero attratta da qualsiasi donna che mostrasse sostegno o gentilezza. In secondo luogo, all'età di dieci anni, fui ripetutamente abusata sessualmente da uno zio, nel corso di una lunga vacanza estiva. Questi "binari gemelli" si formarono all'inizio della mia vita e influenzarono profondamente il mio sviluppo generale, sessuale e non.

Due anni più tardi, quando l'attrazione per lo stesso sesso cominciò a emergere, mi mortificai e mi vergognai, facendo del mio meglio per nascondere questi sentimenti. Al liceo ero confusa, sofferente e più volte pensai al suicidio: oggi una [storia comune](#) che [non è migliorata nel tempo](#), nemmeno con l'aumento degli sforzi di "accoglienza" da parte della scuola e della società. Le ferite incancrenitesi silenziosamente sanguinavano ora apertamente. A quindici anni indossai uno smoking per il ballo della scuola, sfoggiando capelli appena tagliati e desiderando di poter uscire con una ragazza. Con questo "debutto di genere", le mie lotte esplosero ufficialmente sotto gli occhi di tutti. L'intera scuola concluse che ero gay. Preoccupata che potessero avere ragione, escogitai un piano per trovare un ragazzo e andarci a letto per dimostrare che non era vero. Tale strategia, disperata e sbagliata, si concluse con risultati prevedibili: esperienze terribili, sensi di colpa e maggior vergogna. Persi ogni speranza. Come oggi comprovato dai [dati disponibili](#), la mia attività sessuale adolescenziale mi rese più suicida che mai.

Ma in questo momento così disperato, l'amore di Dio fece breccia. Dopotutto, Gesù è venuto a cercare e salvare i perduti e, per sua misericordia, il piano includeva anche me. A undici giorni dal mio sedicesimo compleanno, ebbi una vera conversione e decisi di seguire Cristo ovunque mi avrebbe condotto. Non ero mai stata così felice. Gesù mi amava e avrebbe cambiato la mia vita. Ero una [nuova creazione](#): "Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono venute di nuove". Poiché ora ero in Cristo, pensavo anche che la mia attrazione per lo stesso sesso e i problemi ad essa correlati sarebbero spariti - cose che non c'erano più. Ovviamente, non era così. Ciò di cui la Scrittura realmente parla, in effetti, è un inizio: l'inizio di un *processo per diventare* nuova creazione. Le mie attrazioni e le mie ferite restavano, in attesa di essere affrontate. Io non sapevo cosa fare se non reprimerle. Certamente, non sapevo come portarle al Signore.

Durante l'università, dopo anni di lotta solitaria, mi arresi. Mi allontanai da Dio e andai dritta tra le braccia di una donna. Feci "coming out" e iniziai a costruire la mia vita attorno alla mia identità lesbica. Avevo una ragazza e mi sentivo felice, perché "il peccato è un piacere per una stagione". E come con il figliol prodigo, mio Padre mi lasciò andare. E non mentì. Non mi disse che avrei potuto godere delle gioie del vivere nella Sua casa e dei piaceri del paese lontano allo stesso tempo. Così, lasciai la Sua casa viaggiai lontano.

Allontanarmi da Dio fu una mossa dolorosa ma consapevole: sapevo che l'insegnamento cristiano che stavo rifiutando era inequivocabile. Evadere la coscienza, però, è difficile. Nel profondo sapevo che quello che stavo facendo era immorale. Anche se non avevo mai sentito descrivere la Legge Naturale, sapevo istintivamente che stavo violando qualcosa di fondamentale. Il mio corpo non era stato progettato per l'attività sessuale che stavo praticando, nonostante il forte desiderio e il piacere. Ma non volevo pentirmi e mi opponevo alla condanna, difendendo le mie azioni. Non avevo scelto io di provare queste attrazioni; anzi, mi sembravano "naturali".

Ero "nata così"? Era il 1989 e la ricerca del "gene gay" si stava intensificando. Io ricorsi a sostenere che lo ero, ma non ci credevo veramente; era una copertura sottile ma anche facile. All'epoca non sapevo che la maggior diffusione di esperienze infantili negative, in particolare relative ad abusì sessuali, tra coloro che provano attrazione per lo stesso sesso e adottano comportamenti omosessuali, era e sarebbe rimasta ben radicata nella ricerca. La psicologia ha sempre dovuto ammettere che le complesse interazioni tra genetica, ambiente ed esperienza devono giocare un ruolo e gli impressionanti studi su larga scala condotti negli ultimi anni hanno fornito prove definitive che l'orientamento sessuale non è geneticamente predeterminato e nemmeno principalmente un attributo ereditario. Peraltra, se anche tali inclinazioni fossero state innate, in che modo ciò avrebbe eliminato la mia responsabilità di valutarle moralmente e di esercitare la mia volontà alla luce della verità di Dio? Io però mi stavo divertendo e non volevo pensare a queste cose. Continuavo a costruire la mia vita intorno alla mia identità lesbica.

In quel periodo iniziai anche a cercare seriamente la mia madre naturale finché ottenni un'ordinanza del tribunale per rendere pubblici i miei documenti di adozione. La sera prima di presentarlo davanti all'ufficio di stato, mi trovavo con amiche in un bar per lesbiche. Mentre passeggiavamo per il centro di Austin, in modo esuberante e provocatorio proclamai: "Amo questa vita e niente mi ci farà mai rinunciare!". La mattina dopo, un impiegato statale mi consegnò il mio certificato di nascita originale. Le mie mani tremavano mentre aprivo la busta che avrebbe rivelato il nome di mia madre. Finalmente potevo trovarla.

Per brevità, devo saltare alla fine. Da quella donna non ricevetti il caloroso benvenuto che avevo sognato. Lungi dall'essere felice di avere mie notizie, la mia bella madre ammise di aver temuto quel giorno. Non ero assolutamente preparata al suo rifiuto e il dolore che ne derivò mi sconvolse. Piansi per

giorni, dal momento della sveglia fino al sopraggiungere del sonno la notte. Dopo circa una settimana trascorsa così, cominciai a rendermi conto che quelle lacrime non mi stavano offuscando la vista, ma la stavano schiarendo. Come il figiol prodigo, stavo tornando in me.

Per la prima volta dopo molti mesi, ebbi una conversazione con Dio. Più o meno andò così: "Dio, io non so come sono arrivata qui, ma non posso vivere senza di Te. Se c'è un modo per riportarmi a casa, riportami a casa". Dovevo tornare alla casa del Padre. Proprio come nella parola, mio Padre mi stava correndo incontro.

I miei sentimenti, tuttavia, rimanevano immutati. Sapevo che Gesù mi stava chiamando a lasciare la mia vita lesbica, ma io non volevo farlo. Ero profondamente combattuta e mi sentivo in una situazione di stallo. "Io *sono* una lesbica. Se *sono* gay, come faccio a pentirmi di ciò che sono?". Mentre lottavo contro questo interrogativo, mi capitò provvidenzialmente di assistere a un programma televisivo sui diritti degli omosessuali e tra i vari messaggi—prevalentemente gay—vi fu un breve ritratto di cristiani che si lasciavano alle spalle l'omosessualità per seguire Cristo. Ne rimasi scioccata. Io non avevo mai sentito parlare di persone del genere e non sorprende che fossero stati dipinti come dei pazzi.

L'intervistatore si spazientì con una donna che ha aveva ammesso la sua continua lotta: "Dai, tutta questa storia di Dio, dici la verità. In questo momento, se potessi scegliere, chi sceglieresti? Sceglieresti di stare con un uomo o con una donna?". La sua risposta? "Scelgo Gesù".

E con quelle parole, la luce entrò nella mia anima. Pensai: "Posso farlo. *Questo* è ciò che posso fare. Scelgo Gesù. Perché non posso dire che sceglierai un uomo. Il cento per cento di me sceglierrebbe una donna. Ma posso scegliere di seguire Cristo in obbedienza. I miei sentimenti sessuali non devono definirmi. Scelgo Gesù".

Consegnai così la mia sessualità a Dio e mi concentrai sul seguirlo. Così facendo, non pensavo che le mie attrazioni sarebbero diminuite, e mi aspettavo di rimanere *single*, celibe, e forse in lotta con questi desideri per il resto della mia vita mortale. Ero disposta a farlo, perché sapevo chi me lo chiedeva: "Signore, da chi altro andremo? Tu hai le parole di vita".

In quei primi tempi, la mia battaglia con le tentazioni era davvero feroce e costante. Non avevo mai lottato con la lussuria prima di allora, ma ora lo facevo. Onestamente non credevo che ce l'avrei fatta e la mia determinazione a percorrere una strada diversa era una lotta all'ultimo sangue. Disperata, iniziai a meditare su Gesù e sulle tentazioni nel deserto. Contemplai come, dopo quaranta giorni, Gesù avesse una fame legittima; tuttavia, non usò erroneamente il suo potere per soddisfare i suoi bisogni. Si rifiutò di trasformare le pietre in pane. Fu solo dopo aver resistito alle offerte di Satana che l'aiuto degli angeli arrivò. Ricordavo spesso questo aspetto mentre lottavo in attesa di Dio.

Il mio pentimento era ancora fresco quando la tentazione più grande giunse per posta: un biglietto dalla mia ex ragazza. Era ovvio che *ora* sarebbe tornata nella mia vita. "Mi stanno prendendo a calci mentre sono a terra", dissi a un amico, "sto cercando di seguire Cristo e questa è l'unica donna a cui non riesco a resistere". Terminai però il mio sfogo dichiarando: "Ma non lo farò. *Non trasformerò queste pietre in pane*".

Mentre pronunciavo quelle parole, chiusi il biglietto. Ero stata così rapida nell'aprire il messaggio che non avevo prestato attenzione alla copertina. Sul davanti c'era un'unica immagine, il primo piano di un mucchio di pietre. Il titolo della foto sul retro recitava: "Sassi su una spiaggia". Per me il messaggio divino non poteva essere più chiaro: "*So che avete fame. Questo non è pane*". La mia fame era legittima; soddisfarla attraverso una relazione omosessuale non lo era. Dovevo aspettare Dio e confidare che mi desse il pane a Suo tempo. Dopo tutto, è stato Gesù a dire: "Quale padre tra voi, se suo figlio chiede del pane, gli darebbe una pietra?".

Le pietre non sono né nutritive né destinate alla digestione. Le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso non sono né unitive né complementari e non potranno mai essere feconde. Io avevo un appetito sessuale per cose che non potevano soddisfare il disegno o le intenzioni di Dio per il mio corpo femminile. Così come non fui progettata per mangiare pietre, non fui progettata per avere relazioni omosessuali. Dio non mi creò per essere "gay". Nonostante la tenacia della mia attrazione per lo stesso sesso, non ero una terza categoria umana, né il mio corpo e il mio sistema riproduttivo erano ordinati diversamente. Nella mia sessualità, mio Padre non mi diceva che le pietre sarebbero servite come pane per me. Non avrebbe piegato la Legge naturale per me, ma mi avrebbe aiutato a vivere in armonia con

essa. Dio mi chiese di fidarmi di Lui perché è buono e perché' solo all'interno della Sua volontà potevo fiorire ed essere libera.

Durante i miei studi universitari, trovai una chiesa evangelica fedele e fui benedetta dall'incontro con mentori spiritualmente maturi che hanno pregato molto per me. Quando scoprirono che mi ero identificata come lesbica e che ancora provavo attrazione per lo stesso sesso, non mi etichettarono con un'identità sessuale. Non dissero: "Amy è gay". Come ci chiama il Buon Pastore? Per nome. Essi mi onorarono facendo esattamente lo stesso.

Per più di dieci anni mi tennero nel grembo della loro amicizia e delle loro preghiere. Maturai come discepola mentre loro camminavano al mio fianco, affermando la mia identità in Cristo, aiutandomi a rialzarmi dopo ogni caduta e indicandomi Gesù a ogni passo del cammino. Ancora oggi cammino in dolce comunione con questi meravigliosi mentori, che tutt'oggi pregano per me.

Nel corso di quel decennio, la mia attrazione per le donne era diminuita. Al compimento dei trent'anni, iniziai persino a sperimentare un risveglio d'attrazione verso gli uomini che non avevo cercato e che non mi aspettavo: il mio orientamento sessuale mi sembrava stabile e la cultura della società mi aveva fatto credere che si trattasse di una caratteristica che non cambia mai. In seguito, scoprii quanto la teoria dell'[immutabilità](#) venisse utilizzata per convenienza politica. Le principali organizzazioni promotrici dei diritti degli omosessuali avevano condotto una campagna efficace per negare la possibilità di cambiamento e per creare [norme sociali contro la "trasformazione"](#). Nonostante questi loro sforzi, tuttavia, vi è che la [sessualità umana rimane fluida](#). Il potenziale per il cambiamento dei propri desideri è reale e innumerevoli studi e testimonianze lo dimostrano.

Con mia grande sorpresa, all'età di trentasette anni mi sposai e da quella unione nacquero le mie due figlie. Ma anche se fossi rimasta single come avevo sempre pensato sarei stata più che soddisfatta. Avevo scelto Gesù; e Lui è più che sufficiente. La mia gioia e la realizzazione della mia vita non derivano dalla mia sessualità o dal mio stato civile, ma dal mio Creatore e dall'essere in armonia con la Sua volontà.

Come ho [scritto](#) in precedenza, sono profondamente grata che oggi ci si preoccupi di un maggiore accompagnamento pastorale per coloro che lottano con la propria sessualità. Sono gravemente [preoccupata, tuttavia](#), per chi risponde a questa lotta [sostenendo la capitolazione nel peccato](#). In nome dell'accoglienza e dell'inclusione, troppi predicano che l'insegnamento morale cristiano abbia in qualche modo mancato il bersaglio per millenni. La realtà è che i comandi di Dio sono doni d'amore e che Egli proibisce solo ciò che ci danneggia. Mi chiedo cosa motivi questo disastroso compromesso su qualcosa che non solo è attestato in tutto l'insegnamento della Chiesa, ma anche dichiarato nella teologia del corpo. Forse il fattore più importante è una falsa compassione e una misericordia mal posta (e mal denominata).

Da decenni è noto che coloro che si identificano come minoranze sessuali soffrono di disparità negative in termini di salute mentale e fisica rispetto agli eterosessuali. Per lungo tempo, il capro espiatorio utilizzato per spiegare queste disparità è stato il cosiddetto ["stress da minoranza"](#), che deriverebbe sia dal rifiuto della società sia dalla disapprovazione della Chiesa. La nostra compassione per coloro che soffrono, tuttavia, ci induce qui in errore. Pensiamo: "Se solo le relazioni omosessuali fossero accettate, allora queste persone starebbero bene. Se forniamo sufficiente affermazione e accoglienza, queste persone non soffriranno più". La verità però è diversa: al tempo di un'accettazione sociale da record, della legalizzazione del matrimonio omosessuale e di un massiccio spostamento di potere culturale queste disparità restano tali, come dimostrano [studi](#) su [studi](#).

Oltre a decenni di [dati](#) provenienti dai [Paesi Bassi](#), primo Paese al mondo a legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, recenti [studi basati sulla popolazione negli Stati Uniti](#) raccontano la stessa storia: il crescente supporto sociale non elimina le differenze di salute mentale e fisica tra eterosessuali e coloro che si identificano come lesbiche o gay. In Australia, quattro ondate di indagini demografiche condotte su giovani donne nel secondo decennio di questo secolo hanno fornito [risultati simili](#). Gli autori hanno espresso il loro sgomento e la loro sorpresa davanti al fatto che, nonostante lo studio fosse stato condotto in un periodo in cui "l'accettazione della sessualità omosessuale era relativamente alta", i dati hanno mostrato che "l'adozione di un'identità non eterosessuale era ancora associata a un'ampia e significativa crescita del disagio psicologico".

In tre decenni, attraverso tre generazioni, in tre continenti diversi, non si riporta alcun cambiamento misurabile. Perché? Perché c'è una "legge scritta sul cuore", una Legge Naturale, e le sessualità "alternative" violano questa legge. I nostri corpi non sono stati creati per questo; noi non siamo stati creati per questo. I progressi tecnologici possono creare degli ammortizzatori e il "progresso" politico può offrire nuovi diritti; ma né l'uno né l'altro possono cambiare la semplice realtà della nocività e della sterilità del rapporto sessuale non eterosessuale.

Di fronte a questa verità, troppi progressisti - sia all'interno che all'esterno della Chiesa - raddoppiano i loro errori. I ricercatori australiani suggeriscono che per alleviare il disagio sarebbe necessario "riformare le strutture sociali eteronormative" e "smantellare le strutture sociali che continuano a produrre queste disparità" per "sostenere la salute mentale e il benessere delle giovani donne". Ma l'ordine e il disegno creati da Dio non sono una "struttura sociale" oppressiva fatta da mani umane. Coloro che vogliono cambiare l'insegnamento cristiano per alleviare il disagio delle persone LGBTQ+ si allineano a questa saggezza mondana. Per farlo, non hanno altra scelta che sfidare Dio e tentare di smantellare la realtà stessa. In questo modo sono destinati a fallire e ad aggravare quella stessa sofferenza che pretendono di curare. Ciò di cui abbiamo bisogno ora è una risposta compassionevole alla comunità LGBTQ+ che sia anche veritiera sulla persona umana e la sessualità umana.

Pastori, sacerdoti e prelati fedeli, mi rivolgo a voi: L'affermazione di comportamenti omosessuali e di false identità sessuali non è un accompagnamento, ma un abbandono. L'autentica cura pastorale per le persone con identità LGBTQ+ consiste nell'incontrarli dove sono, nell'amarli e accettarli e nell'accompagnarli a Gesù, che è pieno di grazia e verità. Ricordate che state offrendo pane in mezzo a una cultura che ha normalizzato il cibarsi di pietre.

*“Quale uomo tra voi, se suo figlio chiede un pane, gli darebbe una pietra?”* Un buon padre non dà una pietra a suo figlio, ma il pane. Come pastori del Suo gregge, io vi prego di fare lo stesso.

*Amy E. Hamilton, Ph.D., is a Research Associate at the University of Texas at Austin and a Fellow at the Nesti Center for Faith & Culture-University of St. Thomas, Houston. Dr. Hamilton has been a Fulbright scholar and a Social Science Research Council Sexuality Research Fellow. Her dissertation focused on the life narratives of Christians who had experienced conflicts with their spiritual and sexual*

*identity. She studies and writes on topics related to marriage, faith, gender, and sexuality. Her work can be found at [amyhamilton.org](http://amyhamilton.org). A portion of this essay appears in the recently released (September 2024) volume [\*Lived Experience and the Search for Truth: Revisiting Catholic Sexual Morality\*](#).*

*Original article published in English, October 1, 2024, at: <https://whatweneednow.substack.com/>*